

D'una ragazza - del vicinato
S'era lo stolido - innamorato,
Promessa sposa - d'un bel figliuolo
Con cui si amavano - da un lustro e più.

CORO Oh! dello stolido - mania bizzarra!

Prosegui, narra - di' su, di' su.

CAB. Per vil calunnia - di quel briccone
Fu il buon figliuolo - chiuso in prigione,
E in questa guisa - della fanciulla
Sperò lo zotico - di trionfar.

Ma un genio amico - veglia sovr' essa,
E mentre il vecchio - su quell'oppressa
L'ardor va a spegnere - che in cor gli frulla,
Si vede in pubblico - a smascherar,
Ed in prigione - quel bacchellone
Gli tocca il giovine - di surrogar.

CORO Oh! qual fortuna - se ogni donzella

Avesse un genio - di tal poter.

MAS. (da sé) Senza volerlo - questa storiella

Mi diè fastidio - mi fa temer.

(la folla riprende i suoi canti e si disperde)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra **Rigoletta** mascherata all'Andalusa, seguita da **Pipelè**, egli pure ridicolosamente mascherato. Nello stesso mentre ritorna **Cabrion**.

Ben presto capirai.

CAB. (osservando dal fondo) Termina il ballo.

La festa è all'agonia... (interrompendosi e corr. a Rig.)

Zitto, egli viene.

RIG. Ah!

CAB. Coraggio, signora... (spingendo Pipelè a destra)

Entro le scene.

SCENA IV.

Rigoletta si ritira alquanto e **D. Jacopo** mascherato.

Pipelè e Cabrion si fanno vedere a intervalli.

JAC. Tutto è finito; non ho più speranza;

Questo fatal biglietto

Non fu che un brutto scherzo »ed io credea

»Che ravveduta Cecily!... va via,

»Immagine d'inferno; io l'ho perduta

»E per sempre, ed allor che ogni altro affetto

»Aveva per te obbliato, e in te rapito

»Già mi pareva toccar il ciel col dito?

RIG. (avan.) Don Jacopo!...

JAC. Qual voce! - ah finalmente

Sei tu... sei tu!...

RIG. Là, là, non tanta furia,

Cosa credete?

JAC. E tu m'inviti, o cruda,



PIPELE

MELODRAMMA GIOSO IN TRE ATTI

Manzoni
1841

PIPELÈ

OSSIA

IL PORTINAJO DI PARIGI

MELODRAMMA GIOCO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE-FERRARI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

LB. 0305.e1

00480

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

PERSONAGGI

ATTORI



RIGOLETTA, giovane operaia e
fidanzata a Sig.^a
CARLO DURESNEL, cassiere di Sig.
DON JACOPO, notaio Sig.
CABRION, giovanè pittore . Sig.
PIPELÉ, portinaio Sig.
MADDALENA, sua moglie . Sig.^a
Un Messo della Corte Criminale Sig.

CORO E COMPARSE

di Amici ed Amiche di Carlo e Rigoletta
Artisti compagni di Cabrion — Birri — Maschere
Prigionieri, ecc.

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due modeste case con porte praticabili, di fronte altra casa con portone e finestrino da un lato. È notte.

Da una via laterale s' avanza **Cabrion**
con seguito d'amici, muniti d'istrumenti musicali.

- CAB.** Zitti... silenzio - non fate strepito,
Piano inoltriamoci - senza fragor...
- CORO** Zitti... siam mutoli - siamo impassibili,
Neppur d'un sibilo - s'oda il rumor.
- TUTTI** Che notte placida - che calma insolita,
Quanto propizio - c'è il suo favor!
- CAB.** Che commedia, che sollazzo
Questa notte ci prepara;
Se il meschin non ne va pazzo
È un portento in verità.
- CORO** Tu sei l'Attila, il flagello
Di quel povero baggiano;
Sta a veder che il suo cervello
Qualche giorno se ne va.
- (Cabrion spiega un lungo rotolo di carta rappresentante in caricatura i coniugi Pipelè, e lo va ad appendere lateralmente al portone)*
- CAB.** Nelle parlanti immagini
Che vi presento, amici,
Del mio pennel s'ammirino
I parti più felici.
- CORO** Ah, ah, ah, ah! che rarità!
- CAB.** È questo il più simpatico
Di tutti i ciabattini;

Questa è la più adorabile
Di tutte le metà.

CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità!
CAB. Lepidissima canzone,
Qual v'è noto, ho preparata!
Ne ho la musica imparata
Quando a Napoli fui già.

CORO Che buffone! che buffone!
Quanto mai si riderà.

CAB. Quetatevi; silenzio!...
Attenti!

CORO Attenti là.

*(il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno di Cabrion,
incominciano la seguente ballata)*

Tranquilla regna in ciel la notte ancora,

E tu del caro ben

Dormendo attendi in sen,

Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!

Chi più gentil di te,

Amabil Pipelè,

Chi più di lei gentil che t'innamora!

Sia lieto, Pipelè, ch'è il dì vicino

Che dono a te farà

L'amabile metà,

D'un caro a te simil bel fantoccino;

Chi lieto più di te,

Buon padre Pipelè,

Allor che nascerà quell' amorino!

L'avventuroso di del nascimento

Brighella ed Arlecchin,

Marmotte e burattin

Verranti a festeggiar a cento a cento;

Chi più, chi più di te,

Buon padre Pipelè,

Quel giorno si potrà chiamar contento!

SCENA II.

Pipelè apre il finestriño, e sporge fuori la testa.

PIP. Olà!... a quest' ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s' attentano
Gli onesti cittadini!...

Corpo d'una pantofola!

È tempo di dormir;

Ite, sgombrate, o discoli,

O ven' farò pentir!

CAB. CORO Ah, ah! che bella mummia!

PIP. Che modo è mai codesto?...

La piazza liberatemi

Finchè tranquillo io resto.

Che si... che si...

(minacciandoli)

(Cabrion in questo mentre coglie il destro e gli cava il berretto da notte colla parrucca)

CORO Bellissima!

Ve' ve' che luna piena!

PIP. Profanazione! ah! misero!

Aiuto, o Maddalena!...

MAD. Che cosa c'è, mio cuccolo, *(di dentro)*

Fa lume, io non mi fido...

CAB. CORO Senti la cara tortora

Che mormora dal nido...

CAB. Che lepida avventura!

CORO Che scherzo, che figura!

PIP. Oh insulto, oh vituperio!

Guardie... vicini... ahimè.

Or la vedremo!...

SCENA III.

Pipelè apre il portone, ed esce furioso con lume in mano; ma al vedere **Cabrion** lascia cadere la lucerna, e rimane estatico; **Maddalena** lo segue sbigottita.

PIP. Misericordia!

Qui quel furfante, quel malandrino!

Mi vien la febbre, le gambe tremano,
Ho le traveggole; non so che far.

MAD. Che cosa brontoli, chi ti perseguita?
Fatti coraggio, mi sei vicino...

Ah ti comprendo! gli è quel demonio *(ved. Cab.)*
Che il mio vecchietto fa disperar.

CAB. CORO Ve' come tremola, ve' come palpita?
Sembra una statua quel babbuino,
Di sangue in corpo non ha più gocciola;

Solo in mostrar^{megli} lo fo' gelar!
^{gliti} lo fai

MAD. *(rabbiosa, avanzandosi)*

Tutti i limiti a quest'ora
Vostra audacia ha oltrepassati;
Ite alfine alla malora,
Via di qua, maleducati,
Non turbate - non seccate
Chi ha bisogno di riposo;
Rispettatelo il mio sposo,
O pentir ve ne farò.

PIP. Maledetta sia quell'ora
Che in costui son capitato;
Di quiete non ancora
Un istante m'ha lasciato;
Notte e giorno - l'ho d'attorno;
Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò.

CAB. CORO Non increscavi, o signora, *(a Maddal. scherz.)*
Quest'omaggio sviscerato;
Quella zucca che innamora *(a Pipelè c. p.)*
Ricoprir saria peccato;
Non gridate - vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può. -

(Cabron e Coro ridendo partono; Pipelè e Maddalena entrano in casa)

SCENA IV.

Dopo qualche tempo s'apre la porta della casa a sinistra
e n'esce **Don Jacopo.**

Invan cerco riposo; e notte giorno.
Invan cacciar vorrei
L'immagin di colei
Ch'arder d'incendio si fatal mi fece!
E la spietata invece
Sta per darsi ad un altro, e me dispregia
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa.
Pospormi a Carlo! ad un ch'è mio cassiere...
Ma lagnarsi che monta? oprar si vuole,
E presto e bene oprar - le odiate nozze
Pronto ho un mezzo a sturbar... iniquo mezzo!...
Ma che importa? Ogni senso, ogni ragione
Amor, che tutto vuol scordar m'impone!

(da una finestra di fronte che poco prima s'era illuminata, s'ode la voce di Rigoletta che canta:)

Deserta e sola
Gentil viola
Creseca nell'angolo
D'un bel giardin:
Piangea negletta
La poveretta
Sull'ingiustizia
Del suo destin;
Quando improvviso
D'un fiordaliso
La bianca aureola
Vicin brillò;
E non più sola
Quella viola
D'amor al palpito
Si consolò.

JAC.

Essa canta e me deriso
 Sospirar finor lasciò;
 Ma il gioir del fiordaliso
 A troncar non tarderò. *(parte)*

SCENA V.

Camera di Rigoletta; porta d'ingresso nel fondo, da una parte
 finestra con vasi di fiori. Porte laterali.

Rigoletta esce dalla destra, va alla finestra e l'apre.

È sorto appena il giorno e col pensiero
 Già corro al mio diletto,
 A lui che tanto adoro - ad ogni istante
 Quella soave imago
 Come stella d'amor splende al mio sguardo
 A ravnivar la dolce fiamma ond' ardo.

Vola, vola, o mio pensiero,
 Vola vola al mio diletto,
 Parla a lui del nostro affetto
 Del mio amor, della mia fé;
 Digli ognor che si rammenti
 Che mia vita in lui fidai,
 Che dal giorno in cui l' amai,
 L' universo è in lui per me.

Parmi che alcun s' appressi:
 Saran le amiche mie
 Che tornano al lavoro:
 Chi può dirsi felice al par di loro!

SCENA VI.

Sartorelle e detta.

Coro Al lavoro, o giovinette,
 Al lavoro il di e' invita;
 Poco val se sian costrette
 Lavorando a trar la vita;

Colla mente ognor serena,
 Non pensando all' avvenir,
 Ci compensa d' ogni pena
 Sola un' ora di gioir.

Buon giorno, o Rigoletta,
 Buon giorno e mille auguri.

RIG. Addio, ragazze;

Ognor così ridenti,
 Ognor vispe così!...

Coro Ben più di noi

Lieta sarai tra poco.

RIG. *(ridendo)* In qual maniera?

Coro Sposa al tuo Carlo...

RIG. *(con entusiasmo)* Ah si, il mio cor lo spera.

Seren t' affretta a splendere,

O giorno avventurato,

Del viver mio s' adempia

Il sogno più beato;

Un' ora alfin m' inebrii

D' eterea voluttà,

E pago di quest' anima

Ogni desir sarà.

Coro I nostri lieti augurii

Il cielo ascolterà. *(le sartorelle si pongono al
 lavoro: Rigoletta entra nelle sue stanze)*

SCENA VII.

Carlo e dette, poi **Rigoletta**.

CAR. Rigoletta. *(di dentro)*
(entrando) Rigoletta...

Coro Signor Carlo, oh il benvenuto!

CAR. Mie ragazze, vi saluto;
 L' idol mio che fa, dov' è?...

RIG. *(correndo a lui)*
 Sei tu, Carlo?...

CAR. O mia diletta?..
 a 2 Non è un sogno; io son con te!

a 2

CAR. Vieni, o cara, e d' un amplesso
Fa ch' io possa inebbriarmi:
Dell' amor mi sia concesso
Tutto il giubilo sentir;
Sul tuo cor dimenticarmi
Ogni pena, ogni sospir.

RIG. Ansiosa, o bricconcello,
Sai l' attendo ogni mattino:
In un giorno così bello
Farmi tanto sospirar,
È una colpa, signorino,
Che non posso perdonar.

CORO Tanto amor, anime elette,
Siam costrette - ad invidiar.

RIG. Oh!... quel di che ai nostri voti
Più propizio il cielo arrida?...

CAR. Questo di non è lontano...
(sorridente e guardando Rigoletta)

Forse forse già spuntò...

RIG. CORO Saria vero?

CAR. A te la mano
Oggi stesso alfin darò.

RIG. Oh contento! o Carlo mio...

CAR. RIG. A bramar che più ci resta?...

CORO Oh che giubilo! che festa
Questo giorno apporterà!

CAR., RIG. a 2

Ah sì, ripetimi - quei cari accenti
Che i dolci appagano - miei voti ardenti;
Che più bell' angelo - sperar mi lice
Se a te felice - mi stringe amor.

Da sol^a intendere - provar tu puoi
La gioia, l' estasi - di questo cor.

CORO Oh come unanimi - godrem per voi,
Se i nostri augurii - sien paghi allor!

MAD. (di dentro)
È permesso l' entrar?...
RIG. Di Maddalena
Mi par la voce...
CORO (osservando) E Pipelè vien seco:
Vivano i Pipelè!

SCENA VIII.

Pipelè comparisce ridicolosamente abbattuto
dando braccio a Maddalena, in ultimo Cabrion.

TUTTI Buon Dio! qual aspetto!
Par morto che cammini.

PIE. Ahimè! fra breve
Sarò morto davvero, amici miei,
Se il ciel non mi soccorre...

TUTTI Che avvenne mai? parlate.

PIE. Parlar... ahimè! non so
Come far lo potrò...

MAD. Su via, coraggio.

PIE. Fate silenzio, udite,
E dalla testa ai piedi inorridite.
Questa notte mentre a letto
Men' dormia profondamente,
Da un tumulto maledetto
Mi sentivo a risvegliar;
Era un orribile frastuono,
Un miscuglio d' ogni suono,
Cassa, timpani, tamburo,
Roba infin da far crepar.

TUTTI Mel' figuro, mel' figuro...
Oh che scena singolar!

PIE. V' ha di più - con una voce
Bestialissima feroce,
La combriecola si pone

A intuonar una canzone,
Tal canzon che non ho cuore
Di ripetere e narrar.

A quel punto al finestrino
Nella collera m'affaccio,
E lo stuolo libertino
Concio in regola e minaccio;
Ma mi ridono sul muso
Senza un'ombra di decenza;
E siccome non son uso
A soffrir un'insolenza,
Già useia fuor con un bastone
Quella turba a salutar.

COBO Che coraggio da leone...
Scappa... scappa, fai tremar!

PIP. Per punir cotale ingiuria
Eseo fuor come una furia;
Ma vedete, ma guardate
Quali allor fra il chiaro e scuro
Veggio appesi lungo il muro
Brutti musì d'animal!

(Spiegando quell'involto di carta che avea seco portato sotto braccio entrando, e che è lo stesso recato nella prima scena da Cabrion; tutti ridono)

COBO Oh che faccie stralunate!
Vi somiglian, non c'è mal!

MAD. Sfacciatelle, impertinenti!
Osar dir ch'è il mio ritratto!

PIP. Ma di tutto è rea cagione
Quel briccone - indemoniato...

RIG. Chi è costei?...

PIP. È Cabrione...

COBO Quel pittor così garbato!

PIP. Che garbato?... alla malora,

Forse un dì l'ammazzerò.

(crescendo e smanando)

Si, ve lo replico - voglio giustizia
Su quel prototipo - d'ogni malizia,

Qui v'hanno argastoli - bagni e prigioni,
Forche, tanaglie - spade, cannoni.

COBO Puhm! puhm!.. che furia - che terremoto!

PIP. Che puhm! che cápiti - poi si vedrà!

Guai se fra l'unghie - mi vien quel discolo,

Voglio distruggerlo - voglio annientarlo...

Ridurlo in bricioli - polverizzarlo...

Squartarlo, ucciderlo - senza pietà!

(durante le ultime parole Cabrion s'era affacciato alla porta, facendo segno che tutti tacessero, a questo punto s'accosta pian piano dietro a Pipelè, e improvvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello; risa generali)

PIP., MAD. a 2

Misericordia!... di nuovo è qua!...

Deh soccorreteci - per carità...

RIG., CAR., CAB., COBO

Ah! ah! a non ridere - come si fa?...

SCENA IX.

Tutt' a un tratto entra **Don Jacopo**
seguito da un **Usciere** e **Guardie**: movimento generale.

JAC. Olà! nessun di muoversi
Ardisca più.

TUTTI *meno gli ultimi* Ch'è questo?

JAC. Ecco il reo. *(mostrando Carlo)*

TUTTI Don Jacopo!

USC. Signor, siete in arresto. *(a Carlo)*

TUTTI Che ascolto! fia possibile?...

CAB. Io?... giusto ciel! perchè?

USC. Vi sarà noto.

CAB. Ah! è orribile!

RIG. L'accusator... dov'è? *(con ansia)*

USC. Vi sta dinanzi. *(Don Jacopo si volge altrove)*

CAR., RIG. Oh infamia!
 Dite, signor, ch'ei mente. *(offerrando D. Jac.)*
 Dite che non può credersi...
 Ch' io sono un innocente!...

JAC. Nulla poss' io... lasciatemi;
 Il tribunal v'udrà!

TUTTI Tremo!... che mai sarà!...

CAR., RIG. Buon Dio! non vaneggio,
 Qual fulmine è questo,
 Qual colpo funesto
 Mi penetra il cor!
 Di tanto sorriso
 Quest'alba splendeva,
 E un nembo improvviso,
 Lo copre d' orror.

JAC. Tu piangi e sospiri, *(da sè verso Rig.)*
 O cuore inumano;
 Io pure ed invano
 Ho pianto finor.

CAR. Non so, ma quel ceffo *(da sè verso Jac.)*
 Mi pare sospetto;
 Ei solo, scommetto,
 Di tutto è l'autor.

PIP. Più brutta giornata
 Può darsi di questa!
 Per romper la testa
 Mancavan costor.

CORI Qui sotto per certo
 V' ha qualche mistero,
 Ma scernere il vero
 Non lice finor.

USC. *(avanzandosi verso Carlo)*
 Mi rineresce, signor mio,
 Ma obbedir è dover nostro.

CAR. Sì, andiam pure. — Amici, addio!...

RIG. E impunito fia quel mostro?
 Carlo!... Carlo!...

CAR. *(tornando indietro)* O mia diletta!
 Spera... ed amami!...

RIG., CAR., CAR., PIP., MAD. Che orror!
 TUTTI Chi fra loro è il malfattor?
 Chi può dir qual tumulto d'affetti
 Già d'ognuno ha sconvolta la mente,
 Come sparve la gioia ridente...
 E il piacere in dolor si mulò?
 Ah pur troppo agli umani dilette
 Breve cerchia il destino segnò!
*(Carlo parte coll' Usciere, seguito da Don Jacopo; Rigo-
 letta s' abbandona sopra una sedia, e tutti la circon-
 dano affettuosamente. Cala la tela)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La strada come nella Scena prima dell'Atto primo.

Cabrion solo, quindi **Pipelé**.

Sta lieto, o Cabrion; è il di vicino
Che dato a te sarà
Di bere in libertà
Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
E degli evviva al suon
Contento, o Cabrion,
Al sen ti stringerà quel bel visino.

Io seguo a folleggiar e il tempo vola,
Mentr'io da lunghi giorni
Avrei dovuto abbandonar Parigi.
Ma se ora più che mai
Non mi ci regge il cor! Cotanto afflito
Lasciar l'amico mio
E quel fior di bontà la Rigoletta,
Non è da Cabrion; da un'altra parte
Rumino una vendetta
Contro quell'impostore
Ch'è d'ogni mal l'autor; dal primo istante
Fin d'allora l'ho creduto un gran birbante
Pria di tutto cerchiam qui su due pie'
D'associarmi all'impresa Pipelè.
Ma che far se di me questo baggiano
Sorprende lo spavento?
Coraggio Cabrion, buone parole
A te non mancan mai,
E il povero portiere in conclusione
Saprai ridur ben presto alla ragione. *(s'accosta al*

PIP. *(di dentro)* Ehi! Chi batte? *(portone e batte)*

CAB. Un galantuomo.

ATTO SECONDO

49

PIP. Galantuomo... *(apre il finestrino)* oh... disgraziato!..
Son sorpreso... assassinato...
Gente... aiuto... per pietà!..

CAB. Imbecille! vuoi tacere...

PIP. No... chiamar... gridar vogl'io...

CAB. Sentì prima e sta a vedere:
Per far pace io venni qua.
PIP. Per far pace?... ah... maledetto!..

CAB. Sì, se un cuore hai chiuso in petto
In favor del tuo vicino
Devi in tutto unirti a me.
PIP. Il vicino!... il signor Carlo? *(comincia a calmarsi)*

CAB. Sì, giurai di liberarlo.
A punir chi l'ha perduto
Ho bisogno pur di te.
PIP. Fosse vero...

CAB. Proverai...

PIP. Chi di voi si può fidar?

CAB. Sentirai...

PIP. Vi saran guai?..

CAB. Esci fuori non dubitar...
O m'ascolta o che altrimenti
Spargerò pei quattro venti
Che il buon Carlo sei d'accordo
Con quel tristo a torturar.
PIP. Che d'accordo? *(apre ed esce)* oh... questo poi..

CAB. Dunque avanti e qua la mano..

PIP. *(retrocedendo)* Che?... la man?... la mano a voi?..

CAB. *(ridendo)* Sì, la man: che caso strano!..

PIP. Uh... non dico...

CAB. Hai dubbi ancora?

PIP. Dubbi?... no: se alfin si tratta
D'acconciar quel bel soggetto,
Farei pace col folletto
Per riuscirvi come va.
CAB. Siamo amici?

PIP. E amici siamo.

CAB. Quel che fu?

PIP. Dimentichiamo.
 CAB. Dunque andiam, la pace è fatta...
 PIP. Fatta appieno...
 a 2 Evviva là. (si abbracciano)
 CAB. (con tuono comicamente solenne)
 Patto primo di nostra alleanza
 Sia l'eterna completa fidanzanza.
 Sarà eterna!
 PIP. Secondo, giuriamo
 CAB. Guerra eterna a Don Jacopo...
 PIP. Guerra!
 CAB. Di morir... a suo tempo, giuriamo...
 PIP. A suo tempo... giuriam di morir.
 a 2 Chiamiamo in testimonii
 De' nostri giuramenti...
 CAB. Tiziano e Michelangelo.
 PIP. Crispino e suoi clienti,
 Perfin che avrò una lesina,
 CAB. Perfin che avrò un pennello.
 a 2 Amico indivisibile
 Per te mi serberò.
 PIP. Più tardi ci vedremo...
 CAB. Fra noi concerteremo...
 a 2 All'armi... alla vittoria!
 Evviva l'amistà!
 PIP. Crispino...
 CAB. Michelangelo...
 a 2 Di gioia esulterà. (partono abbracciati)

SCENA II.

Sala in casa di Rigoletta come nell'atto primo.

Rigoletta da una porta laterale mesta ed abbattuta;
 poi **Cabrion**.

RIG. L'ora s'avanza, e Cabrion non vedo:
 Impaziente oppressa
 Coi palpiti del cor i di misuro.
 E notte e giorno insieme
 Or m'opprime l'affanno ora la speme. (entra Cabrion)

RIG. Siete voi, signor mio? (andandogli incontro)
 CAB. Sempre sì mesta,
 Piangente ognor?
 RIG. E n'ho ragione: da un mese
 In funesta prigion langue il mio Carlo,
 Nè speme ho ancor di liberarlo.
 CAB. Eh via!
 Poscia ch'io seppi che per voi quel tristo
 Ardea di stolto amor, che gelosia
 Lo spinse a quell'eccesso, io ve lo giuro
 D'allor più non pavento e son sicuro.
 Intanto con politica
 Mi son ben informato,
 E so che v'ha don Jacopo
 Da molti di obbliato:
 Fa a tutte lo svenevole
 L'ipocrito furfante,
 Per fin della sua creola
 Colui s'innamorò;
 Ma presto, a me credetelo,
 Pentir ben lo farò.
 RIG. Lo so, ma per disgrazia
 L'astuta venturiera
 Li su due piè don Jacopo
 Piantò da qualche sera;
 E forse contro noi
 Da quella sera in poi
 L'odio e l'antica invidia
 In cor gli raddoppiò;
 Infatti in dura carcere
 Langue il mio Carlo ancora.
 CAB. Ma presto a voi, signora,
 Vedrete, il renderò.—
 RIG. Il pensar che l'infelice
 Geme in preda a tanti affanni,
 In sul fior dei più begli anni,
 Segno all'onta, al disonor,
 È tal pena a cui non lice
 Di sottrar l'afflitto cor.

CAB. Non di gemiti e di pianto
Tempo è ormai, fanciulla mia,
Ritrovar convien la via
Di sottrarsi a tal dolor;
Nel mio cor prefisso ho intanto
Smascherar quell'impostor.

(Cabrión rimane qualche tempo pensoso)

Or insomma, udite bene
Qual progetto in cor mi viene,
Cecily l'avventuriera
Vi fia facile imitar.

Ma in qual modo?

Mascherata...

Mascherata?...

Certamente!

Ma che mai vi viene in mente?...

State attenta bene a me.

A. Don Jacopo faremo
Pervenire un bigliettino
Che lo inviti a intervenire
Colla maschera a un festino;
Con apposito costume,
Con accento un po' alterato,
Sulla festa in un momento
Verrà un foglio preparato,
Il volpon colei vi crede,
Fuor di sé pel gran contento,
Acconsente a tutto e cede...
Egli firma... e Carlo tosto...
Liberato...

Ho inteso già.

Ben pensato, e vi prometto
Che il briceon ci cascherà!
Vedrete con che spirito,
Con che disinvoltura,
Nell'imitar la creola
Vo' far la mia figura;

Se vien quest'occasione
Vo'dargli tal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

CAB. Così va ben; bravissima,
Ci vuol disinvoltura,
Farà rumor nel pubblico
La comica avventura;
Io pure a quel briccone
Vo' dar cotal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

SCENA III.

Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri.

Carlo solo

Come son lunghi, eterni
I dì pel prigionier... per l'innocente
Fatto vittima ingiusta all'odio altrui!
Ahimè! dal dì ch'io fui
Chiuso in queste atre mura
»E per qual colpa!... inorridisco al solo
»Pronunziar quell'accento,
Da quel fatal momento
Non anco a rattemprar la mia sventura
Soltanto un raggio è sorto,
Un sol raggio di speme e di conforto.

Belle e soavi immagini,
Sogni ridenti e cari,
Come veloci, ah! misero!
Vi dissipa il dolor!

Quanto si pia memoria
Mi renderà più amari
I giorni che m'attendono
D'angoscia e di squallor.

PIR. *(di dentro)* Allegrì... allegrì!...

CAB. Oh giubilo!

Questa è una voce amica.

SCENA IV.

Entra gaiamente **Pipelè**, dietro al quale vien chiusa la porta

- PIP. (*entr.*) Evviva!
 CAR. lo non vaneggio!
 Mio Pipelè... sei tu!...
 PIP. Io proprio in corpo e in anima,
 Io, conoscenza antica.
 CAR. E qui potesti giungere?
 PIP. Grazia special mi fu,
 Ma intanto un lieto annunzio... (*cav. una lett.*)
 CAR. (*interrompendolo con impeto*)
 Un biglietto... o cielo... è dessa...
 Dessa che scrive...
 PIP. Eh caspita!
 Che furia! eccolo qua.
 CAR. Ah da qual gioia oppressa
 Sente quest' alma già!
 (*legge*) «Il tempo stringe, e sol di brevi accenti
 »Consolarti m'è dato; oggi s'ottenne
 »Di poterti parlar; sappi che il vile
 »Di ladro t'accusò... per gelosia...
 Per gelosia! che ascolto!
 PIP. Andate avanti.
 CAR. (*legge*) «Non disperar, non tarderemo a stringerti
 »Di nuovo al sen; una fatal vendetta
 »Sta pronta; addio; sta lieto -
 »Rigoletta. »
 PIP. Vi basta?
 CAR. Oh Dio? che restami
 Di più a bramar?...
 PIP. Va bene,
 »Ora vi lascio.
 CAR. »Oh grazie,
 Mio buon amico.

- PIP. »Oibò!
 CAR. Ah di mie lunghe pene
 Più non mi lagnerò.
 Ah si per te quest' alma
 Nel duol finor smarrita,
 Ritorna a ignota calma
 Ritorna a nuova vita:
 Se un dì per noi placata
 Fia dal destin la guerra,
 Chi più felice in terra
 Di noi, mio ben, sarà?
 PIP. Mio buon vicin, coraggio,
 Da banda il malumore:
 Vedrete il capitombolo
 Che ha a far quell' impostore:
 Va tutto a vele gonfie
 Dov' io le mani ho in pasta,
 Son Pipelè, ciò basta,
 Tutto il quartier lo sa. (*Car. ent. a dritta*)

SCENA V.

Pipelè solo.

- Povero mio vicino! — in verità
 Men' piange il cor! alla vigilia appunto
 D' unirsi a sposa così cara e bella
 È un amaro boccone
 Passar in un baleno
 Dalla stanza di notte alla prigione.
 Pur giova sperar ben; — si corra intanto
 A consolar la povera ragazza
 Che, poveretta, poco più vien pazza. (*va per uscire*)
 Ma qui c'è chiuso... oh diavolo!
 Ehi, carcerier... compare...
 Apritemi, di grazia,
 Vi prego ad affrettare!
 Non odono, son morti!...
 Che il fistolo li porti!...

Or ora, se mi stuzzica
La porta fo saltar.

Coro (di dentro)

Anche in barba al carcerier
L' uom di cor timor non ha;
Forse un giorno, o prigionier,
Riavrai la libertà...
Od il boia - anche la noia
Della vita ti torrà.
Laralà laralà.

Pip. Che strepito diabolico!
Che orribile allegria!
Mie gambe soccorretemi,
Cerchiam di scappar via;
Ma è un secolo che aspetto:
Quest' uscio maledetto
Eternamente immobile
Agli urti miei starà!...

SCENA VI.

Mentre Pipelè va scuotendo la porta d'ingresso, escono da varie parti alcuni **Prigionieri** che corrono a fermarlo.

Coro Ohè! camerata, diventi matto?

Pip. Matto? vo' andarmene.

Coro È presto fatto:
A quel che sembra ti piace il vino.
Senza licenza del secondino
Non c'è rimedio.

Pip. Bando alle chiaccole:
Ho molta fretta...

Coro Ha fretta... ah ah ah!

Pip. Che climaterica giornata è questa!
Tutti congiurano - contro di me.

Coro Povero diavolo! perdi la testa;
Ma di far chiacchiere - tempo non è.

Pip. Ma spiegatemi... vi supplico...
Chi son io... cioè chi siete...

Dove siamo...

Coro Siamo in gabbia...

E di qui non uscirete!...

Pip. Che? di qui non uscirò!...

Coro No, carino!

Pip. No!

Coro No.

Pip. No?...

La vedremo... (correndo alla porta)

Coro (fermandolo) Ascolta bene,

Star tranquillo ti conviene,
Chè qua dentro ai belli umori
Si fan sciogliere i vapori;
Sette di per settimana
Si sta chiusi in una tana
Privi d'aria e di splendore,
Alla dieta di rigore;
Per i matti v'han catene,
Ferri corti a chi fa scene.

Pip. Quale orror!... ohimè, che dite!

Per pietà non proseguite...

Coro V' hanno birri, v' han guardiani

Più selvaggi degl' indiani,

Fra il digiuno e la fatica

Si va presto nella fossa...

Pip. Ma...

Coro Che ma!... l' hai fatta grossa.

Qui non serve il simular.

Pip. Permettete... ch' io vi dica...

Coro Dati pace e non fiatar.

Ah! noi pure se si potesse,

Fuggiremmo volontieri,

Ma pur troppo e per disgrazia

L' han vietato i carcerieri.

Qui sta scritto: o voi ch' entrate,

La speranza abbandonate;

Per entrar la porta è larga,

Stretta stretta per uscir.

Pir. »Basta... basta... Oh che ho mai fatto!

»Fra che gente io venni qua!

Coro »Oh che stolido, che matto!

»Si spaventa... ah, ah, ah, ah!

Su via si rechino - fiaschi e bicchieri,

Nel vin s' affoghino - doglie e pensieri,

Fa core, amico - per uso antico,

Qual novel ospite - pagherai tu.

(due prigionieri portano una panca con boccali)

Pir. Ah! chi mi libera - ahimè chi salvami!...

Soccorso... aita... non posso più...

Coro Bevi, trinea, o camerata,

(porgendogli a vicenda il bicchiere)

Manda a spasso ogni paura;

Trinea, bevi, ed ogni cura

Nel buon vin s' annegherà!

Bevi, bevi: nei boccali

Sta l' oblio di tutti i mali:

Bevi e paga; e la brigata

Del buon cor l' appiaudirà.

Pir. Ah cessate... miserere

D' un meschin, d' un innocente:

Sono un povero portiere...

Venni qui per accidente...

Siate buoni e generosi,

Via, muovetevi a pietà...

Liberatemi... lasciatemi...

Per amor... per carità.

(viene trascinato comicamente dai prigionieri. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria attigua ad uno Stabilimento dove si balla, illuminata e adorna con fiori e specchi.

All' alzarsi della tela il luogo è ingombro di maschere.

Coro

È al colmo la festa - ripiglian le danze

Di fervida folla - riboccan le stanze

Di luce fulgenti - più belle del sol.

Corriam, corriamo - fanciulli, garzoni,

C' invita all' ebbrezza - quest' onda di suoni,

Quest' ore d' incanto - si colgano al vol.

CAB. (di dentro) Largo, largo al menestrello...

Al poeta di ventura...

SCENA II.

Cabrimon entra saltellando vestito da menestrello tutti lo circondano.

Coro Oh! il folletto! oh! come è bello!

Ascoltiam ciò che sa dir.

CAB. D' una lepida avventura

Io vi posso favorir.

(A questo punto si è unita alla folla una maschera nera con nastro verde alla spalla; essa guarda inquieta all' intorno, e solo sul finir della canzone fa attenzione a Cabrimon che subito l' avrà rimarcato)

CAB. Narra una cronaca - che sia vissuto

Un vecchio ipocrita - maligno, astuto,

Di contrabbando - gran donnaiuolo,

Modello in publico d' ogni virtù.

D'una ragazza - del vicinato
S'era lo stolido - innamorato,
Promessa sposa - d'un bel figliuolo
Con cui si amavano - da un lustro e più.

CORO Oh! dello stolido - mania bizzarra!

Prosegui, narra - di' su, di' su.

CAB. Per vil calunnia - di quel briccone
Fu il buon figliuolo - chiuso in prigione,
E in questa guisa - della fanciulla
Sperò lo zotico - di trionfar.

Ma un genio amico - veglia sovr'essa,
E mentre il vecchio - su quell'oppressa
L'ardor va a spegnere - che in cor gli frulla,
Si vede in publico - a smascherar,

Ed in prigione - quel bacchellone
Gli tocca il giovine - di surrogar.

CORO Oh! qual fortuna - se ogni donzella
Avesse un genio - di tal poter.

MAS. (da sé) Senza volerlo - questa storiella
Mi diè fastidio - mi fa temer.

(la folla riprende i suoi canti e si disperde)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra **Rigoletta** mascherata all'Andalusa, seguita da **Pipelè**, egli pure ridicolosamente mascherato. Nello stesso mentre ritorna **Cabrion**.

RIG. (a Cab.) Ebbene?

CAB. Egli era qui: lo riconobbi
Al noto segno: lo vedete? effetto
Ha prodotto il biglietto. - Eccovi intanto
Quanto v' occorre.

(trae dal suo fardello carta, penna e calamaio, e pone tutto sopra un tavolo)

RIG. Voi pensate a tutto.

PIP. È tempo ormai che anch' io

Capisca qualche cosa?

RIG. Abbi pazienza

Ben presto capirai.

CAB. (osservando dal fondo) Termina il ballo,
La festa è all'agonia... (interrompendosi e corr. a Rig.)
Zitto, egli viene.

RIG. Ah!

CAB. Coraggio, signora... (spingendo Pipelè a destra)
Entro le scene.

SCENA IV.

Rigoletta si ritira alquanto e **D. Jacopo** mascherato.
Pipelè e Cabrion si fanno vedere a intervalli.

JAC. Tutto è finito; non ho più speranza;
Questo fatal biglietto
Non fu che un brutto scherzo »ed io credea
»Che ravveduta Cecily!... va via,
»Imaginate d'inferno; io l'ho perduta
»E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
»Aveva per te obbiato, e in te rapito
»Già mi pareva toccar il ciel col dito?

RIG. (avan.) Don Jacopo!...

JAC. Qual voce! - ah finalmente
Sei tu... sei tu!...

RIG. Là, là, non tanta furia,
Cosa credete?

JAC. E tu m'inviti, o cruda,
Sol per schernirmi? Oh! per pietà: sii buona.
Vedi quanto son misero; dal giorno
Che fuggisti da me, non più riposo,
Non più pensier che tuo non sia.

RIG. Va bene,
Ma a quante già il diceste?

JAC. È ver, ma pria
Te non aveva veduta...

RIG. Ed ora?

JAC. Ed ora

Immaginar non sai
Quanto t'ami, crudel, quanto t'amai.

RIG. Voi m'amate?
 JAC. Immensamente...
 RIG. Ma qual prova a me ne date?
 JAC. Chiedi, imponi, interamente
 M' abbandonano in tuo poter...
 Sì, più di me, deh! sappilo,
 Da lungo tempo io t'amo,
 Solo un amplesso, un palpito
 Da te, crudele, io bramo
 Ad acquetar l'incendio
 Che delirar mi fa.
 RIG. Eppur, di voi, don Jacopo,
 Chi avria giammai pensato
 Che a quest' eccesso insolito
 Vi foste innamorato!
 La cosa è tanto comica
 Che ridere mi fa.
 Posso mettervi a cimento?
 Siete pronto ad ogni eccesso?
 JAC. Tutto... tutto, dal momento
 Che sii mia, per te farò.
 RIG. «Io gelosa, vel confesso,
 «Son tuttor di Rigoletta...
 JAC. «Più non l'amo...
 RIG. «A voi s'aspetta
 «Di provarlo.
 JAC. «E come far?
 RIG. A quel tavolo sedete,
 Senza repliche scrivete.
 JAC. Prima almeno!...
 RIG. M'ubbedite,
 Acchetatevi od uscite.
 JAC. Quale inferno... che vorrà!...
 (andando al tavolino)
 RIG. O ubbedire, o uscir di qua.
 (dettando) Io sottoscritto, eccetera,
 Dichiaro formalmente
 Che Carlo...
 JAC. Oh... poi...

RIG. Silenzio!
 Che Carlo D. è innocente,
 Che fu un error il mio
 Di cui ragion darò:
 Per quanto far poss'io
 La libertà gli do.
 JAC. Ma tal prova...
 RIG. A me lo scritto.
 JAC. Dimmi almen che or mia tu sei,
 Che il mio duol, gli affanni miei
 Compensati alfin vedrò.
 RIG. (cavandosi la maschera)
 Mi ravvisa, sciagurato...
 In mia mano ormai t'avrò!
 JAC. (atter.) Mille inferni... ah qual agguato!...
 Più frenarmi ormai non so.
 (egli è fuor di sé. Rig. riprende a poco a poco il suo
 tuono di scherzo)
 RIG. Non disperarti - bell'idol mio,
 Déi consolarti - se tua son io!
 Festini e balli - cocchi e cavalli
 Prepara ed ordina - con te verrò:
 Vedrai che gioia - che feste e amori,
 De' tuoi tesori - goder saprò.
 JAC. M'ascolta, o perfida - crudel, t'arresta...
 Non ho più testa - ragion non ho!
 (Rigoletta parte correndo, D. Jacopo s'accinge a seguirla)

SCENA V.

Escono improvvisamente **Cabrion** e **Pipelè** e lo arrestano.

CAB. Alto là, mio bel signore...
 PIP. Fermo là, con sua licenza...
 a 2 Alto là... con lei di cuore
 Ci vogliam congratular.
 JAC. Che si vuol? non li comprendo:
 Ho a che far, partir degg'io. (per uscire)
 CAB. Via, si fermi, signor mio. (trattenendolo)

PIP. Si compiacceia di restar! *(come sopra)*
 JAC. Quale ardir, quale insolenza;
 Della forza in me s'abusa...
 PIP. Non è ver...
 CAB. Le chiedo scusa.
 a 2 Due parole, e partirà.
 JAC. Stiamo all'erta, usiam prudenza: *(da sé)*
 Non so come finirà.
 CAB. Raccontasi d'un piffero
 Che andando per suonar,
 Suonato in buona regola
 Fu visto a ritornar.
 PIP. Raccontasi d'un asino
 Che un dì s'innamorò,
 E che il padron, frugandolo,
 L'ardor bestial sanò.
 JAC. Insomma che significa?...
 CAB. PIP. Ci senta e lo saprà.
 PIP. Significa...
 CAB. Che un lubrico
 Fatal sentier galoppa.
 PIP. Che ha il muso...
 CAB. Con un cumolo
 D'inverni sulla groppa...
 PIP. Col comodo sussidio
 Di far il bietolone,
 CAB. Tenendo gli occhi *ad inferi*,
 PIP. Fingendosi un Catone,
 CAB. All'ombra d'una maschera
 PIP. Di sola carta pesta,
 CAB. Da furbo or quella, or questa
 Pretende accalappiar:
 Mi par che quando in massima
 Per simili imbrogli
 Non bastano a correggerli
 Con simili lezioni...
 PIP. Ci vuol...
 JAC. Eh!...

CAB. Se non sbaglio...
 Ci vuol?...
 JAC. Ci vuol?...
 PIP. Bastone!!!
 JAC. Misericordia!...
 CAB. Aiutalo,
 a 2 O morto resta qua.
 JAC. Ahimè in qual trappola
 Son io caduto!
 Qui ci vuol tattica,
 O son perduto.
 Stolto! son vittima
 D'un mio capriccio;
 A uscir d'impiccio
 Come si fa!
 CAB. Guarda l'ipocrita
 Come è sparuto,
 Dentro alla trappola
 Com'è caduto!
 Lo stolto è vittima
 D'un suo capriccio;
 A uscir d'impiccio
 Come farà?
 PIP. Chi potea credere
 Che così astuto
 In simil trappola
 Saria caduto!
 Lo scioeco è vittima
 Del suo capriccio,
 Da questo impiccio
 Come uscirà!...
 JAC. *(s'incammina nuovamente per uscire inosservato)*
 PIP. Alto là... *(tornando a sbarrargli il passo)*
 CAB. Non si sgomenti...
 PIP. Fermo là!...
 CAB. Per cortesia...
 JAC. Sieno alfine compiacenti: *(comincia a tremare)*
 Deh, mi lascino andar via...

PIP. Non si muova...
 CAB. *Abbiam bisogno
 Di goderla un po'.*
 JAC. *(Dannazion!... son desto o sogno!
 Qual tranel si combinò!...)*
 CAB. PIP. *(prendendolo in mezzo)*
 Non dubitar, qual meriti
 Non dubitar, briccone,
 Trovasti alfin chi l'abitò
 T'aggiusti sul groppone;
 Guardate che bel mobile,
 Guardate il collortortò!
 Creato fu a proposito
 Per fare il caseamorto:
 Passò stagion di fingere
 Giù, giù la brutta maschera
 Tartufo, vendifrottole,
 Va presto via di qua.
 JAC. Ahimè!... qual rabbia insolita!
 Perchè tanti rigori?...
 Per carità s'acquetino...
 Mi sentano, o signori,
 Il cuore umano è fragile...
 È ver... avrò fallito...
 Fu un caso... una disgrazia...
 Lo giuro, son pentito...
 Ma respirar mi lascino.
 Non più per carità!

(partono)

SCENA VI.

La sala di Rigoletta come nell'atto primo.

Maddalena.

Neppur qui lo ritrovo; ah disperata!
 Che ne sarà avvenuto. Ah Dio non voglia
 Che quel tristo soggetto!... e Rigoletta...
 Don Jacopo... mistero.

Imbroglia dappertutto, e perchè io sono
 Alquanto tempatella
 Se voglio dire il vero,
 Io sola intanto non capisco un zero.
 Mi ricordo quand'era fanciulla
 Quando ognuno mi faceva il galante
 E altra cura che sceglie l'amante
 Notte e giorno non c'era per me.
 Ma pur troppo, e a nessun lo direi,
 Ah pur troppo son gli anni cresciuti,
 E non resta che ai tempi perduti
 Dare addio col mio buon Pipelet.
 Eravam così felici,
 Così amabili e graziosi;
 In quel dì che fummo sposi
 Fra i parenti e fra gli amici:
 Oh che coppia avventurata!
 Non s'udia che a replicar.
 Le ragazze con invidia
 Mi guardavan di soppiatto;
 Quanti allegri zerbinotti
 Che voleanmi ad ogni patto,
 Furon visti in tal giornata
 Di nascosto a sospirar.
 Ahimè pur troppo
 Quei di ridenti
 Per me sparirono
 Qual nebbia ai venti!
 Quei sogni rosei
 Più non vedrò!

SCENA VII.

Pipelè ch'entra cantando e detta.

PIP. Evviva Pipelet, viva il buon vino,
 Evviva Cabrion, mio buon vicino.
 MAD. Oh poveretta me! in quale stato
 Ti riveggo sta mane e donde vieni.

- Rispondi, malandrin...
- PIP. Ehi giù le mani
Per dinci, un po' di fiato e lo saprai;
Vengo dal ballo. *(con sussiego)*
- MAD. Che !...
- PIP. Non hai capito?
Dal ballo col vicino e Rigoletta.
- MAD. Con Cabrion, con quello scapestrato!
- PIP. È ver, ma s'è cangiato.
Egli scherzar credea: ad ogni modo
Trattò da galantuom.
- MAD. Sciocco, balordo.
- PIP. Perché tanto gridar? non son già sordo.
Vieni qua, mio bel tesoro,
Non mi far la brontolona:
Vieni, m'abbraccia, e sii più buona
Col tuo caro Pipelè.
- MAD. *(con vezzo)* Dimmi un po'; di' su, briccone:
Quanti fiaschi n'hai vuotati?
- PIP. Nol saprei... non gli ho contati;
Ma fu l'ultimo il birbone
Che mi fa ballar la polka,
La furlana, il minuè. *(ballando)*
- MAD. Ma tu caschi, cosa fai?
- PIP. Non temer, anima mia;
Sol mi sento in allegria,
T'amo... spasimo per te.
- MAD. Va, ti scosta, disgraziato!
- PIP. Finalmente... è un po' di vino.
- MAD. Di' piuttosto ove sei stato?
- PIP. Cogli amici in un festino
Cabrion... quell'uom d'onore,
Pagò vin, cena e caffè.
- MAD. Va - sei proprio il disonore
Della casa Pipelè.
- PIP. E un mezzo secolo
E forse più
Che di tal néttare

- Non fei glù glù;
Sento lo stomaco
Rimbalsamato,
Ancor più giovane
Son ritornato.
Ah Maddalena,
Mi sento in lena,
Chi può soccorrermi
Non sei che tu.
- MAD. Ahimè che il misero
Mi casca giù...
- PIP. Mia cara Venere,
Facciam glù glù...

SCENA ULTIMA

Entrano lietamente gli amici di **Carlo, Cabrion**
e **Rigoletta** che si tiene al braccio di Carlo.

- TUTTI. Evviva evviva, a festa,
O evento fortunato!
Che splendida sia questa
Giornata di piacer.
- CAR. E sia pur vero
Che di nuovo fra voi libero io torni!
O mia diletta, o amici miei, sì grande
La piena è degli affetti
Che mi toglie gli accenti.
- RIG. I tristi giorni
Obbliamo che fur: dell'innocenza
Era certo il trionfo...
- CAR. Ed il castigo
Della nequizia...
- CAR. Ma finor non seppi...
- RIG. Come libero sei? tutto saprai,
Non funestiamo ormai
Con tristi rimembranze il tuo ritorno.
- CAR. E a così fausto giorno
Pongan termin le nozze: oggi la festa

Domani il ciel benedirà sull' ara
Colanto amor.

CAR. L'udisti?
Che gli rispondi, o cara?

RIG. E tu che dici?

CAR. Interroga il tuo cor.

TUTTI Oh! ^{noi} felici!
_{voi}

TUTTI meno Car. e Rig.

Cingi il serto della sposa,
Giovanetta avventurosa!

RIG. Oh mio Carlo!...

CAR. O mia diletta!

a 2 Quante gioie a te dovrò!

CAR. Al mio fianco, o Rigoletta...

RIG. Al tuo fianco ognor starò.

A far comprendere

Non ho parola

L'ebbrezza, il giubilo

Che mi consola;

Dell' ineffabile

Gaudio più puro

Per me il futuro

Veggio brillar.

Siccome un' iride

Che senza velo

Sorge nel cielo

Gioia a nunziar.

GLI ALTRI Con qual contento

Si fausto evento

Vogliamo unanimi

Solennizzar!

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

pAdelia	pIl ritorno di Columella	La Vestale
pAdriana Lecouvreur	pI Gladiatori	pLazzarello
pAllan Cameron	pIl Birrajo di Preston	pLa Vivandiera
Anna Bolena	Il Bravo	L'Elisir d'Amore
pAtala	pIl Convito di Baldass.	pLeonora
pAttila	pIldegonda	pLe Nozze di Messina
pArmando il gondoliero	pI Martiri	pLe Precauzioni
Beatrice di Tenda	pI Masnadieri	L'Italiana in Algeri
Belisario	pIl Borgomastro di Schiedam	Lucia di Lammermoor
pBernabò Visconti	pIl Corsaro	Lucrezia Borgia
Capuleti e i Montecchi	pIl Deserto. Ode Sinfon.	pLudro
pCaterina Howard	pIl Giudizio Universale	pLuigi V
pCellini a Parigi	Oratorio	pLuisella, o la Cantatrice del Molo
Chi dura vince	pIl Mantello	pL'Uomo del Mistero
Chiara di Rosenberg	pIl Matrimonio per concorso	pL'Osteria d'Andujar
pClarice Visconti	Il Nuovo Figaro	L'Ajo nell'imbarazzo
pCristoforo Colombo	I Puritani e i Cavalieri	pL'Uscocco.
pClarissa Harlowe	pIl Reggente	pMiniere di Freimberg
pDante e Bice	Il Furioso	pMarco Visconti
pDon Checco	pIl Templario	pMaria regina d'Inghilterra
pDon Crescendo	Il Turco in Italia	Marino Faliero
pDon Pelagio	Il Pirata	pMargherita
pDottor Bobolo	pIl Fante Bersagliere	pMatilde di Scozia
pDue mogli in una	pIl Saltimbanco	pMedea
pElena di Tolosa	Il Ventaglio.	pMignone Fan-fan
Elisa	pIl Duca di Scilla.	Mose
pElvina	pJone	pNon tutti i pazzi sono all'ospedale
Eran due or son tre	La Gazza ladra	Norma
pEsmeralda	La Pazza per Amore	Otello
pEster d'Engaddi	pLa Cantante	pPipele
Fausta	La Genereuola	pPaolo e Virginia
pPolco d'Arles	pLa Favorita	Parisina
pFunerali e Danze	pLa figlia del Proscritto	pPoliuto
pGabriella di Vergy	pLa figlia del Reggim.	pPelagio
Gemma di Vergy	pLa Maschera	pRoberto il Diavolo
pGiovanna di Castiglia	La Mula di Portici	Roberto Devereux
pGiovanna I di Napoli	pLa Prova di un'opera seria	Semiramide
pGiralda	pLa Regina di Leone	pSer Gregorio
pGli Ugonotti	pL'Arrivo del signor zio	Torquato Tasso
pGli Studenti	pL'Assedio di Leida	Un'Avventura di Scaramuccia
pGriselda	La Sonnambula	pUn Geloso e la sua Vedova
Guglielmo Tell	La Straniera	pVioletta
pI Due Figaro	pLa Valle d'Andora	pVirginia
pI Falsi Monetari	pLa Villana Confessa	
pI Pirati spagnuoli	La Regina di Golconda	
Il Crociato in Egitto		
Il Barbiere di Siviglia		
Il Giuramento		

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.